



*"Ogni uomo è straniero. E - anche se a qualcuno può non far piacere, al presente, rammentarlo - ogni uomo è in un certo senso un migrante, soprattutto in una contemporaneità così turbinosamente mutevole".* (1) Noi italiani abbiamo con la migrazione un rapporto antichissimo e speciale. Lo *ius migrandi* latino dichiarava la libertà di spostamento di intere comunità per la formazione di colonie ed il *Mare Nostrum* è stato da sempre un mare attraversato da rotte migratorie nelle quali l'Italia, per la sua posizione al centro del Mediterraneo, costituiva e costituisce un vero e proprio ponte tra l'Europa e l'Africa, una zona stanziale e di passaggio di popoli migratori.

Il progetto 2011-2012 de *Le Cercle Rouge* nasce da una riflessione sull'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento in rapporto al fenomeno migratorio attuale. La nostra emigrazione fu un fenomeno così vasto che coinvolse nei primi cento anni di Unità d'Italia trenta milioni di persone che, come rilevavano Savona e Straniero nell'introduzione al libro *Canti dell'emigrazione* pubblicato nel 1976, "sono un popolo; un popolo poco meno numeroso dell'intera popolazione stabile della penisola che fra il 1861 e il 1971 è più che raddoppiata passando da circa 26 milioni ai 54 milioni." (2) La ragione di questo esodo fu e rimane una sola: la ricerca di un posto di lavoro migliore o più semplicemente di un lavoro in grado di assicurare la mera sussistenza. Un esodo che ha inizio in un'Italia appena unificata dopo mezzo secolo di Risorgimento fatto di sommosse, battaglie e Guerre di Indipendenza, un esodo epocale che oggi viviamo in veste di ospitanti di popoli impoveriti che a loro volta vivono stravolgimenti politici e guerre civili.

*Sta il cacciatore fischando/ su l'uscio a rimirar  
tra le rossastre nubi/ stormi d'uccelli neri,  
com'esuli pensieri,/ nel vespero migrar.*  
Giosuè Carducci, San Martino

Il titolo del progetto trae spunto dal passaggio migratorio delle allodole. Il riferimento al passo delle allodole quale avvenimento osservato e atteso dai cacciatori è tratto da un brano di una novella che Luigi Pirandello scrisse nel 1902, *L'altro figlio*, novella che lo scrittore trasformò vent'anni dopo in una pièce teatrale. La migrazione degli uccelli con le insidie che comporta come il lungo e faticoso viaggio e le battute di caccia a cui va incontro è qui vista come metafora del fenomeno migratorio dei popoli. *Il passo delle allodole* è una pièce elaborata sotto forma di installazione video-teatrale che ruota attorno a questa novella di un insolito Pirandello degli emigranti ed a cui è correlata una scelta di brani musicali tratti dalla tradizione popolare italiana.

Nella novella *L'altro figlio*, scritta quarant'anni dopo l'Unità d'Italia, Pirandello ci presenta attraverso la storia della vita di una donna il quadro storico precedente l'emigrazione fatto di guerra civile e di violenze. La trama della novella e l'ambientazione in una Sicilia spoglia ed essenziale richiama alla mente immagini di villaggi nordafricani e fa sorgere spontaneo un confronto: come ieri tanti giovani partivano dalla Sicilia così oggi ne partono altrettanti dal Nord Africa. Questo ripetersi della situazione in un annullamento del tempo trascorso ci turba per la naturale facilità con cui avviene e ci spinge a riconsiderare, nel confronto col nostro passato, le circostanze che portano un popolo a scendere in piazza per avere una vita civile adeguata ovvero a trovare nella fuga condizioni di vita migliori. Una storia che narra anche di madri i cui figli partono e non tornano, di donne violentate che non possono riconoscere come figli *i figli della violenza*, di vecchi senza sostentamento. Ed in questa storia la protagonista della novella è ultima fra gli ultimi, derisa, incompresa: una maschera diretta discendente di quelle del teatro greco.

Ma quale maschera utilizzare come riferimento iconografico all'interno della pièce? Certamente una maschera ambigua e sconcertante che possa riflettere lo sguardo ironico che Pirandello aveva sulla realtà; una maschera proteiforme che sappia cogliere il carattere molteplice e contraddittorio del vivere quotidiano ed esprimere quell'umorismo tipicamente pirandelliano dove comico e tragico sono inseparabili. Ed ecco che la scelta cade sulla maschera di Pulcinella: non la maschera della tradizione napoletana bensì quella carnevalesca e veneziana che Giandomenico Tiepolo disegnò negli ultimi anni della sua vita in una raccolta di 104 disegni dal titolo *Divertimento per li ragazzi* (3). Scorrendo i disegni acquerellati, quasi fossero fotogrammi di un unico film, osserviamo come questa maschera esca dal teatro per calarsi nei panni di un qualsiasi rappresentante del popolo, di uno sconcertante popolo di Pulcinelli dove l'ambiguità delle situazioni - Pulcinella diventa carnefice di Pulcinella - ambientate in uno spazio senza tempo ci turba lasciandoci in una sospensione delle emozioni come può avvenire solo in un sogno. Ed allora il *Divertimento* del titolo va inteso nel senso di *de-vertere*, di volgere altrove la mente, un espediente della messa in scena per esaltare l'ambigua emotività contenuta nella novella di Pirandello.

(1) M.M. Cappellini, Recensione a Francesco De Nicola, *Gli scrittori italiani e l'emigrazione*, Formia 2008

(2) A.V. Savona, L.M. Straniero, *Canti dell'emigrazione*, Milano 1976

(3) A. Gealt, Domenico Tiepolo, *The Punchinello Drawings*, New York 1986